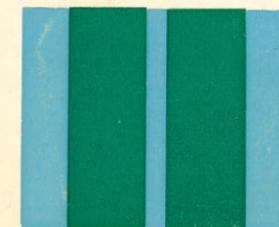
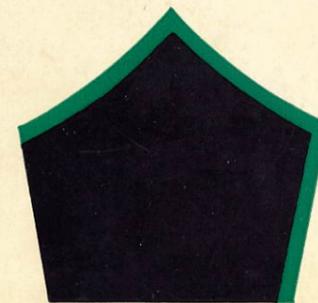


# RIVISTA DI Cavalleria

generosa con tutti, fedele a se stessa

Dal bollettino della guerra 1915-18 dell'Augusto Comandante Generale dell'Arma di Cavalleria Ten. Gener. Vittorio Emanuele di Savoia Conte di Torino



CAVALLEGGERI DI PIACENZA (18°)  
(1859)

“Viriliter pro patria militantibus”



# RIVISTA DI Cavalleria

Organo Ufficiale dell'Associazione Nazionale  
Arma di Cavalleria

*Presidente Nazionale*  
Generale Luigi Supino d'Airola

Edita dalla Sezione di Milano « Savoia Cavalleria »

*Presidente:*  
Maggiore Emilio Osnago Gadda

Redazione - Amministrazione - Pubblicità  
Via Burigozzo, 4/A - Tel. 83.94.251

*Direttore Responsabile:*  
Ercole Maria Ghezzi Perego

*Comitato di Redazione:*  
Vittorio Emanuele Boero - Marco Calderoni  
Massimo Gotta - Enzo Manusardi  
Giuseppe Moneta Caglio - Emilio Osnago Gadda

## *Sommario*

del N. 3 Luglio-Settembre 1972

### **Prima Parte:**

- 1 ERCOLE MARIA GHEZZI PEREGO:  
Editoriale
- 3 EDMONDO ZAVATTARI:  
Cavalleggeri di Piacenza
- 17 Reggimento Savoia Cavalleria
- 22 LUIGI TOMMASEO:  
Giorgio Emo Capodilista
- 26 EMILIO OSNAGO GADDA:  
Dai Reggimenti e dai Gruppi
- 29 MANUS:  
In Russia col Savoia c'era anche un pittore
- 30 ALDO ASSETTA:  
Questino
- 32 Elenco abbonati sostenitori

### **Seconda Parte:**

Notiziario della Presidenza Nazionale

In Copertina:

I colori e il motto dei  
Cavalleggeri di Piacenza

<b>Una copia</b>	<b>L. 500</b>
<b>Abbonamento annuo ordinario</b>	<b>L. 1.500</b>
<b>Abbonamento annuo sostenitore</b>	<b>L. 5.000</b>

I nomi dei Sostenitori sono pubblicati sulla rivista

Iscrizione Tribunale di Milano n. 250, 27-6-66 - Stampa  
S.p.a. Antonio Cordani - 20131 Milano - Via Donatello, 36

L'Emilia, liberatasi, nel 1859, dalla dominazione dispotica della « Gigiassa » e del suo ministro Pallavicino, creatosi un Governo dittatoriale provvisorio per le provincie modenesi e parmensi, istituì subito un proprio corpo d'armata, onde poter partecipare, attivamente, alla seconda guerra per l'indipendenza d'Italia.

Con decreto dittatoriale del 1° agosto, venne, altresì, ordinata la creazione di alcuni squadroni di « Guide a cavallo », formati da volontari, con sede in Modena: aumentato notevolmente, e rapidamente, l'afflusso di questi, con decreto 28 settembre venne formato, a Parma, con detti reparti, un reggimento di cavalleria di 8 squadroni, al quale fu dato il nome di *Ussari di Piacenza* (1) (2).

(1) Mattia Corvino, re d'Ungheria, dal 1458 al 1490, agli estremi per le lotte continue contro Impero, Boemia, Polonia, Transilvania, Turchia, non potendo più bastargli mercenari e volontari, si rivolse al Parlamento di Zegegin — o Szeged, o Segedino, l'antica Pasticum, alla confluenza del Marisus (Mures) nel Tisia (Tibisco), nota per la pace turco-ungherese del giugno 1444, al cui assedio morì, poi, nel 1566, Solimano II, il Conquistatore, nel 1527, di Buda — proponendo che un uomo, su 20, fosse chiamato alle armi. « Husz », in magiaro (dal serbo « Uotogusar »), significa « venti »: da ciò il nome di « Huszar », vale a dire « il ventesimo ». (Nel greco medioevale parola press'a poco analoga significava « esploratore, scorridore »). In principio ebbero tal nome tutti i chiamati: ben presto esso divenne però proprio di una specialità della Cavalleria, armata alla leggera, per tener testa alla turca, velocissima, molto mobile, manovriera (in contrapposizione agli « Ulani », o Cavalleria pesante): cavalieri agili, arditi, particolarmente adatti all'esplorazione vicina e lontana, al pattugliamento in zone boschive. « Equites levis armaturae quos Usarones appellamus »: così Mattia Corvino al Parlamento. La loro divisa restò inalterata fino al principio del nostro secolo. Date le ottime prove d'impiego in guerra gli Ussari, di lì, si diffusero in quasi tutti gli eserciti dei principali paesi europei, adottando le caratteristiche della divisa magiara. Per le ottime prove fornite nelle guerre contro i Turchi e nella Successione di Spagna divennero il vero fulcro della forza militare ungherese. Furono adottati da Federico II, in Prussia, nel XVII secolo, e, poi, da Napo-

# Ussari di Piacenza



Primo comandante fu, dall'1-X, il conte Gregorio Bethlen (3).

Spigolato tra il carteggio dell'archivio ducale di Modena, passato, dopo l'annessione, a quello di Stato di Torino (dall'articolo del generale Almerico Jacobucci, su « Libertà » di Piacenza, del 27-2-1968): « Il Commissario di guerra Morales, incaricato di ispezionare gli Ussari di Piacenza, in formazione, così scrive, da Parma il 2-XI-1859: « A S.E. il gen. Fanti, comandante in capo dell'Armata dell'Italia centrale e Ministro della guerra in Modena: ... mi propongo di continuare le mie operazioni amministrative, la prima delle quali dovrà essere quella di passare in rassegna i cavalli, e marcarli con

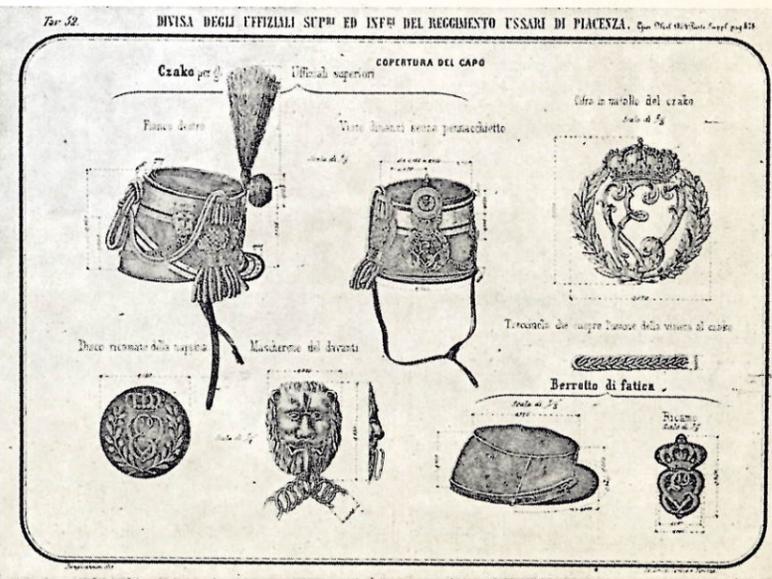
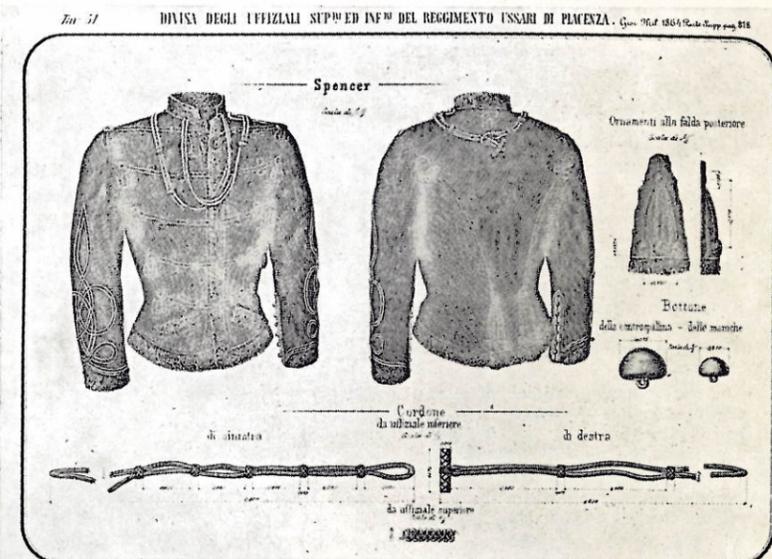
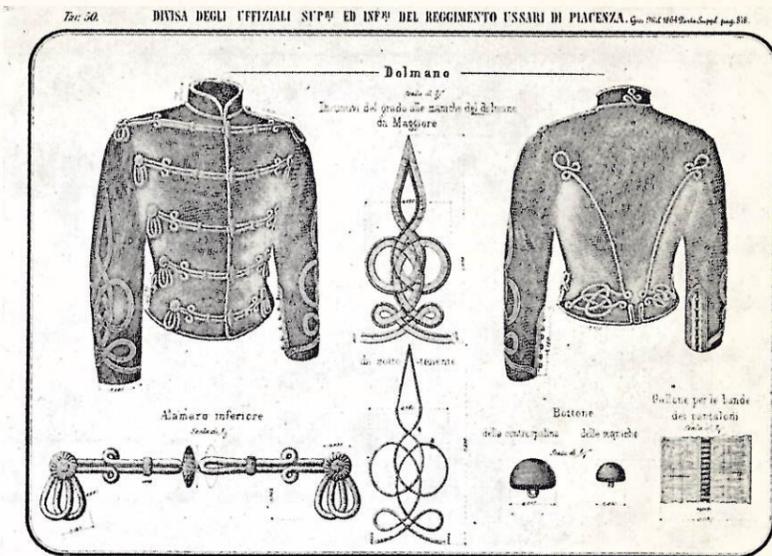
leone I. Ricchissimo, soprattutto, fu il « dolman », che aveva avuto origine, a sua volta, dalla lunga cappa dei Giannizzeri, e che, accorciato alla vita, veniva sempre portato sulle spalle, mantenendo tutta la dovizia delle varie file di bordure e passamani arabescati.

(Dati desunti dall'articolo, su « Strenna Piacentina 1937 », del ten. colonnello d'artiglieria Celestino Coppelotti, medaglia d'argento e di bronzo, croce di guerra al valor militare, caduto a Bengasi il 6 febbraio 1942, nonché dall'articolo di « sfor » su « Libertà » di Piacenza, del 3.X.1954).

(2) Piacenza fu la più antica delle colonie romane dell'Italia settentrionale, nel 218 a.C., abitata, prima, da Liguri, Etruschi e Galli. Dapprima quadrata, divenne a forma d'ellisse nel Medioevo; fortificata nel XVI secolo, e nel XIX dagli Austriaci, appariva come un grande campo trincerato. Città industriale, specie nel campo agricolo. Notevoli la Cattedrale del 1122, le Chiese di S. Savino, S. Antonino, S. Francesco, S. Sepolcro, S. Agostino, S. Sisto, S. Maria di Campagna, il Palazzo comunale e vari altri privati, le statue equestri.

Piacenza dette nome, anche, alla « Brigata Piacenza » (che ebbe vita dal 15-3-1915 all'8-9-1920), poscia alla « Divisione autotrasportata Piacenza » (dal 15-3-1942 al 10-9-1943).

(3) Nato ad Abafaja, in Transilvania, nel Comitato Maros Torda, il 15-5-1816, e deceduto, il 23-12-1867, a Kolozsvár, nel Comitato Kolozs. Rampollo dell'antico nobile casato ungherese Bethlen B., i cui membri presero parte ragguardevole, dal secolo XV, alla storia di Transilvania ed ebbero, da tale data, il titolo di conte, Gregorio fu l'unigenito del conte Paolo, camerlengo imperiale e reale e della baronessa Caterina Bornemiza. Famoso cavaliere e schermidore, fu chiamato il « Murat dell'esercito transilvanico ». Nel 1848, al riconoscimento, da parte dell'Austria, dell'autonomia amministrativa dell'Ungheria, si formò un



bollo a fuoco; ma mi occorre il bollo, o, almeno, che l'E.V. mi dica se debbo farlo costruire, colle lettere iniziali V.E. e la corona al di sopra. Questo bollo deve rimanere presso il Commissariato di guerra, in Parma ». Altro stralcio dello stesso Commissario Morales, al medesimo gen. Fanti, il 7-XII-1859: « ... spedisco a V.E. la bottiglia di vino periziato, onde possa l'E.V. osservare la giustezza dell'esperimento. Intanto prego che ordini di pagarsi, dal fornitore, la multa di franchi 380, che proporrei distribuire a sottufficiali e soldati ».

Con decreto dittatoriale del Governo dell'Emilia veniva ordinata, per il 16-XII-59, la riduzione del reggimento a soli 4 squadroni, con uno di deposito.

Con R.D. del 12-6-1860, in base alla relazione del gen. Manfredo Fanti del 25-3, venivano incorporate, nell'esercito sardo, con le forze militari toscane, anche le truppe dell'Emilia, dipendenti, fino allora, dal Dittatore delle provincie parmensi e modenesi.

Gli *Ussari di Piacenza* furono l'unico reggimento, passato nell'esercito sardo-piemontese, che conservasse, pressochè immutata, la caratteristica uniforme magiara: vistoso ed elegante « czako », coperto di panno scarlatto, pennacchio di penne bianche di piccione, di piu-

reparto di guardia nazionale: Gregorio vi entrò come semplice soldato. Quando cominciò la guerra d'indipendenza d'Ungheria, alla quale presero parte 21 membri della di lui famiglia, pubblicò un proclama, con l'amico conte Clemente Mikes, per formare una libera schiera di cavalleria. Si formò, così, il « 1° reggimento ungherese d'Ussari Kossuth », più tardi ingrandito e chiamato « Ussari di Mattia », in ricordo del re d'Ungheria Mattia Hunyadi. Gregorio, come capitano, comandò due compagnie contro i Valacchi, ma senza successo, perchè il generale polacco Giuseppe Bem, mandato dal Governo ungherese a comandare l'esercito transilvano, non liberò il Paese. Gregorio fu nominato maggiore e si segnalò nella prima parte della guerra per la liberazione della Transilvania settentrionale; nella seconda parte si distinse in modo particolare nella battaglia di Galosfalva (17-1-1849), artefice della vittoria; conquistò, poi, la fortezza di Kukullovár. Dopo la vittoriosa battaglia di Szelindek, Bem lo promosse tenente colonnello e supremo comandante di tutti gli Ussari. Nella sfortunata battaglia di Vizakna (4-2), Gregorio comandò la retroguardia; con abile stratagemma fu determinante nella vittoria al ponte di Piski (9-2) ed a Nagi Szeten (11-3).

me rosse per i trombettieri, di ai-grette per gli ufficiali; « dolman » di panno verde scuro, con cordoni rossi e fascia di lana rossa, per gli ufficiali i cordoni in oro e la fascia di filato in argento; pantaloni di panno verde scuro, con bande laterali scarlatte e, per gli ufficiali, in oro; « sabretasche » (tasca a sciabola) coperta di panno scarlatto, con cifra reale sormontata da corona ricamata in lana nera, per gli ufficiali, in argento intrecciato d'oro; « tabarro » bianco. Una cronaca del 26-4-1860 reca che, nelle vie di Torino, erano stati molto notati, per l'eleganza dell'uniforme, ufficiali degli *Ussari*, di guarnigione a Savigliano (Cuneo).

Il reggimento venne costituito giusta il quadro stabilito dal R.D. 23-2 di detto anno: e, per altro decreto 6-VI successivo, assegnato alla specialità dei Cavalleggeri.

*Piacenza* partì da Parma il 25-3-1860 e giunse alla nuova destinazione di Savigliano il 9-IV. Il 4-IV-1861 gli squadroni attivi vennero trasferiti a Torino, ove giunsero il 5, lasciando il Deposito a Savigliano.

Per la promozione a maggior generale del colonnello conte Gregorio Bethlen — R.D. 17-3-1861 — gli succedette, nel comando, il 2°, luogotenente colonnello Gustavo Adolfo Mario, di Valenza, il 24-3,

Dopo altri fortunati scontri Gregorio venne promosso colonnello ed ebbe due medaglie al valor militare. Liberata la Transilvania lottò ancora per l'Ungheria, che l'Austria, alleatasi con la Russia, sconfisse. Deposte le armi Bethlen non volle fuggire, venne catturato ed imprigionato ad Arad, alla fine del 1849. Quando, al principio del 1850, gli ufficiali ungheresi furono coscritti, egli fuggì in Turchia, travestito da cocchiere, e passò, quindi, a Parigi. Quando Kossuth andò in America, Bethlen lo accompagnò. Tornato in Europa visse tra Francia ed Inghilterra. Quando, nel 1859, Napoleone III e Cavour si accordarono, con Kossuth, per l'arruolamento degli emigrati ungheresi, Gregorio fu nominato organizzatore e comandante della « Brigata Ussari », da unirsi alla futura « Legione ungherese ». Venne in Italia, ma la pace di Villafranca gli impedì di compiere il suo incarico. Gregorio entrò nell'esercito del Governo provvisorio di Modena e portò seco 20 ussari, tra i quali gli emigrati capitani e luogotenenti Michailovich, Konath, Nemetehy, il conte de Dobay, Thonaly, Guigon, Javoscka, Merrigwather, che furono il nucleo del « 1° reggimento Ussari » delle provincie emiliane, che Bethlen continuò a comandare anche

promosso, poi, colonnello con R.D. 13-3-1862.

Per ordine ministeriale del 30-6-1861, Direzione generale Armi fanteria e cavalleria, si disponeva che, per l'11-7, fosse costituito, ed organizzato, il 5° squadrone.

Il reggimento riportò gli elogi del 1° Gran comando militare di Dipartimento « per essersi energicamente prestato, e distinto, in occasione dell'incendio in casa Tarino, in via Po, avvenuto il 28-8, ove ebbe a deplorare 3 morti ed alcuni feriti ».

Il 12-4 *Piacenza* ricevette, in Torino, il primo Stendardo d'ordinanza, ed in seguito, sempre a Torino, avvenne solenne distribuzione di altro di nuovo modello, il 2-6, in luogo del precedente.

Il 16-9 lasciò Torino, per la nuova guarnigione di Firenze; il 1°-2-1862 venne formato il 6° squadrone, per la circolare ministeriale del 21-XII-1861, n. 62, della Direzione generale delle Armi di fanteria e cavalleria.

Il 25-8 partiva per Terni e, indi, per le provincie meridionali il 12-9, giungendo a S. Maria Capua Vetere (Caserta) il 23; si spostava, quindi, il 14-XI, ad Aversa (Caserta) ed, il 6-3-1863, a Cerignola (Foggia), per prendere parte alla repressione del brigantaggio; si distinse particolarmente a Calitri (Avellino),

quando, con il nome di *Piacenza cavalleria*, fu incorporato nell'esercito italiano. Nel 1862 i soldati della Legione ungherese si ribellarono e Bethlen fece l'inchiesta disciplinare. Nel 1866 andò in Prussia, per associarsi al generale ungherese Giorgio Klapa, che organizzò una « Legione ungherese », per entrare un Ungheria; ma per l'armistizio ciò non potè effettuarsi. Dopo l'accordo 1867 tra Ungheria ed Austria Bethlen fu pensionato e ritornò in Ungheria; ammalatosi morì a Kolozsvár e seppellito, il 25 dicembre 1867: nello stesso giorno nel quale, 19 anni prima, vi era entrato gloriosamente con Bem. Nel 1903 il corpo venne esumato e seppellito in un sepolcro d'onore, offerto dalla città di Kolozsvár, sopra il quale la famiglia fece erigere un monumento. Sulla tomba è scritto che « lottò per la Patria come colonnello, per la comune libertà come generale italiano ». Al solenne scoprimento gli ufficiali del reggimento *Piacenza* non poterono assistere, avendo ricevuto il relativo invito in ritardo, a Verona: fecero collocare una corona sulla tomba. Ma essi già avevano fatto dipingere un ritratto di Bethlen (Notizie tratte dal « Dizionario del Risorgimento nazionale », edito dalla Casa Francesco Vallardi, a Milano, nel 1930).

Fig. 33 DIVISA DEGLI UFFIZIALI SUP<sup>RI</sup> ED INF<sup>RI</sup> DEL REGGIMENTO USSARI DI PIACENZA

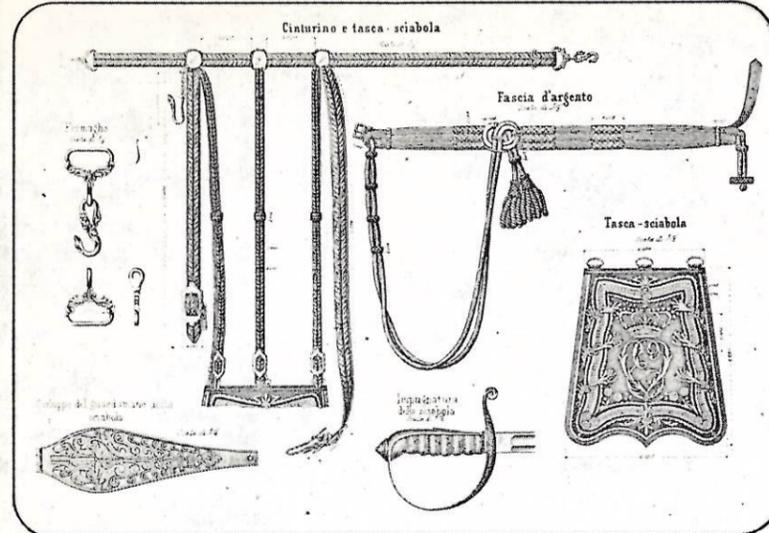


Fig. 34 DIVISA DEGLI UFFIZIALI SUP<sup>RI</sup> ED INF<sup>RI</sup> DEL REGGIMENTO USSARI DI PIACENZA

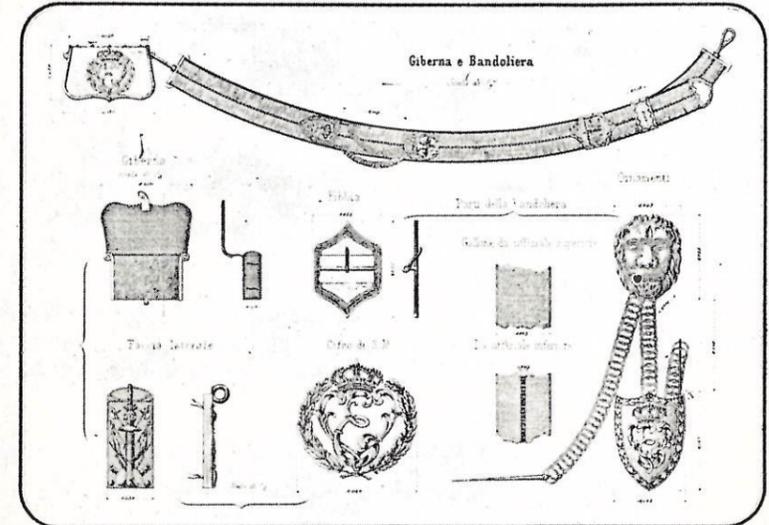
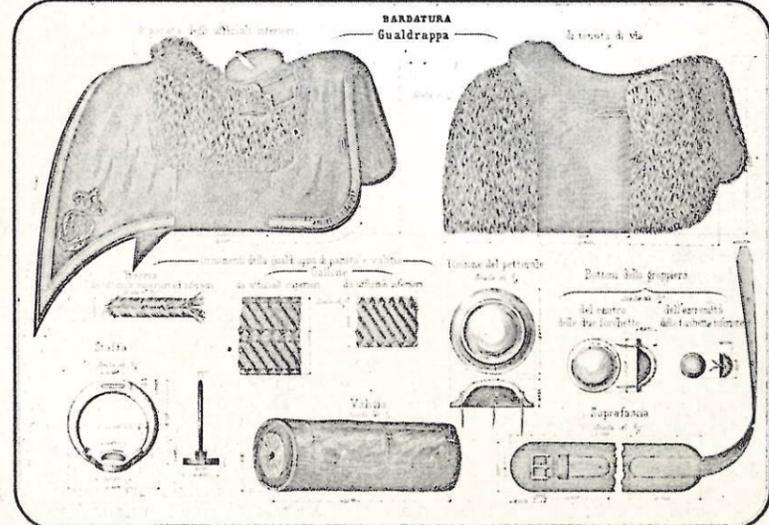


Fig. 35 DIVISA DEGLI UFFIZIALI SUP<sup>RI</sup> ED INF<sup>RI</sup> DEL REGGIMENTO USSARI DI PIACENZA



il 10-5; a Grotticelle e Lagopesole (Potenza), il 16 e 17-VI; a Tremolea ed Orsara di Puglia (Foggia), il 18-7; ad Andretta (Avellino), il 18-9; a Ripacandida (Potenza), il 13-3-64.

Il 3-4-1864 partiva lo stato maggiore, col 6° squadrone, da Avellino, per Napoli, riunendosi al 3°, 4° e 5° squadrone: rimanevano distaccati a Venosa (Potenza) il 1° e 2°.

Il R.D. 18-XII stabiliva un nuovo ordinamento dell'Arma di cavalleria, con effetto dal 1°-2-1865.

Il 19-4-1865 nuova guarnigione è Caserta.

La nota ministeriale 76, del 29-4, Direzione generale Armi fanteria e cavalleria, sopprimeva, col 1°-7, lo stato maggiore deposito, restando il reggimento costituito secondo la tabella sul piede di pace, annessa al R.D. 18-12-1864.

Il R.D. 30-12 stabiliva un nuovo ordinamento dell'Arma di cavalleria, con effetto dal 1°-2-1866: veniva soppresso lo squadrone deposito, restando il reggimento formato giusta la tabella sul piede di pace, che faceva seguito al R.D. 30-12-65.

Il 20-3-1866 Piacenza parte da Caserta per Voghera (PV), nuova destinazione, diviso in 6 colonne, che giunsero a destinazione il 26-4.

Con circolare ministeriale del 28-4 seguì il richiamo alle armi di tutti i militari in congedo illimitato delle classi 1837, '38, '39, '40, mentre quelli delle classi dal 1834 al '36 vennero trasferiti nel Corpo del treno d'armata.

Per la circolare 13, del 4-5, venne autorizzato l'arruolamento di volontari, nell'esercito, in via eccezionale, con ferma di un anno.

L'11-5, per effetto della circolare 14, del 28-4, Segretariato generale, fu costituito lo stato maggiore deposito, funzionando temporaneamente da squadrone deposito il 6° squadrone.

Il 13-5 il reggimento è destinato a far parte del II corpo d'armata (luog. ten. gen. Cucchiari), lasciando Voghera nello stesso giorno, con stato maggiore e 5 squadroni: in totale 500 uomini e 492 cavalli, dei quali 481 combattenti; il 15 è tra Maleo (Milano), Piccinengo e Brago, posto sul piede d'accantonamento; dal 15 al 19 tra Marcaria (Mantova) e Calvatone (Cremona); il 28 entra a far parte della brigata di cavalleria (magg. gen. de Baral), sempre del II corpo d'armata.

con i « Lancieri di Novara »; il 24 è a Mozzecane (Verona); la notte sul 25, con 1 squadrone e mezzo di « Novara », a Roverbella (Mantova), e trattenuto, quale retroguardia, dal gen. de Sonnaz, comandante la divisione di cavalleria.

Intanto, in data 26-5, a senso della circolare 3, del 6, del Segretariato generale, si era costituito lo squadrone deposito, restando il *reggimento* formato sul piede di guerra, giusta la tabella annessa al R.D. 18-12-1864.

Il 19-6 il *reggimento* è posto dal piede d'accantonamento a quello di guerra (in virtù del R.D. della stessa data). A seguito della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria, il 24-6 *Piacenza* marciò verso Mozzecane (Verona), con il compito di « guardare il terreno » verso Mantova e di congiungersi, a sinistra, con il III corpo d'armata ed, a destra, con i « Lancieri di Novara ». Oltrepassato Mozzecane si portò a 2 km da Villafranca di Verona, piegando, con 2 squadroni, verso destra; si riunì, poi, nuovamente, a Mozzecane, restando in tale posizione sino alle 23, quando ebbe ordine di « sostenere la ritirata della 19ª divisione, unitamente a « Novara », su Roverbella (Mantova) ».

Il 13-8 *Piacenza* è chiamato a far parte del corpo di spedizione, comandato dal gen. d'armata Cialdini, e posto alle dipendenze del VI corpo d'armata (luog. ten. gen. Brignone), nella V brigata di cavalleria (gen. de Barral), con « Novara », seguendo i movimenti e le operazioni del corpo d'armata citato.

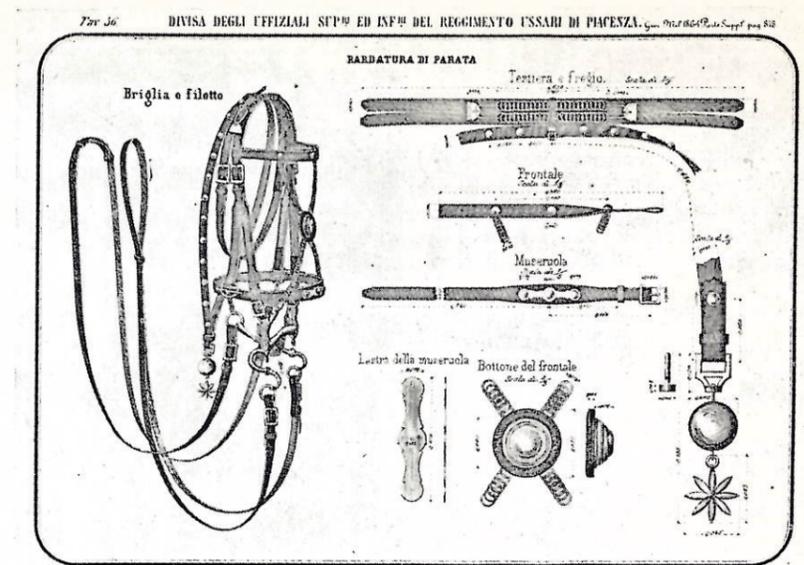
Il 15-9 è accantonato a Vicenza, continuando ad essere sul piede di guerra, che lascia, però, il 20-9, passando a quello d'accantonamento.

Il 26-10 cessa di far parte del VI corpo d'armata, che viene sciolto per R.D. 14-10, continuando nella posizione d'accantonamento.

Il 3-11 la nuova guarnigione è Milano, cessando di godere del trattamento d'accantonamento e passando a quello di pace.

Il 1°-2-1867 viene soppresso lo squadrone deposito, restando il *reggimento* formato giusta la tabella sul piede di pace annessa al R.D. 30-12-1866.

Con R.D. 22-4-1868 — pag. 187 del Giornale militare — venne accordata piena amnistia in favore



dei disertori dell'esercito e marina, nonché ai renitenti refrattari ed omissi nella leva.

Per la nomina a maggior generale del col. Adolfo Gustavo Mario, con R.D. 22-4-1868, gli succede il 3° comandante, luog. ten. col. conte Corrado Colli di Felizzano, per il R.D. dell'8-6, promosso, poi, colonnello con R.D. successivo (4).

Per nota ministeriale 51 del 28-4-1869, Segretariato generale, ufficio operazioni militari e corpo di stato maggiore, *Piacenza* raggiunse, il 14-6, la nuova guarnigione di Saluzzo (Cuneo).

Il 7-8, per la nota ministeriale 70 del 29-5, il *reggimento* si recò al campo di cavalleria, a S. Maurizio Canavese (Torino), per le manovre campali, agli ordini del gen. Poiniski conte Ladislao; rientrò in sede il 26-9.

L'8-10-1870 si recò a Torino, per le grandi manovre, sotto gli ordini del luog. ten. gen. Pettiti Bagliani conte di Roreto; rientrò il 1°-11.

Il 10-9-1871 venne tolto ai reggimenti lo Stendardo, con ordine in pari data: furono tutti deposti all'Armeria Reale di Torino (piazza Castello): ricompariranno alla testa dei reparti solamente 25 anni dopo, per il R.D. 6-12-1896.

Il R.D. 10-9-1871 faceva assumere la denominazione di « 18° *reggimento di cavalleria (Piacenza)* ».

Nell'ottobre 1875, per la visita ufficiale, in Italia, dell'imperatore di Germania Guglielmo I, si svol-

se, a Milano, una grande rivista militare: vedendo sfilare nell'evoluzione finale la II brigata di cavalleria (nella quale era *Piacenza*), in una identica uniforme, Guglielmo chiese a re Vittorio Emanuele II, sorpreso, come mai un reggimento di cavalleria avesse tanti squadroni e, per di più (rilevati dalla bianca aigrette sul colbacco), 2 colonnelli comandanti (!).

Contro la soppressione delle divise storiche e dei loro colori e freghi, antepoendo altresì il numero del *reggimento* alle tradizionali denominazioni, sorse il ministro della guerra dell'epoca, generale Luigi Mezzacapo, il quale, il 5-11-1876, in un'apposita relazione, giustificava i motivi spirituali e tattici che consigliavano il ripristino delle antiche uniformi. E così, nello stesso anno, i colori verde e nero apparivano al bavero, alle manopole di velluto, alle doppie bande di *Piacenza*, le filettature della giubba e del berretto egualmente di panno verde chiaro. Ma non con la denominazione di *Ussari* e con la secolare brillante uniforme magiara; il *reggimento* assunse, il 5-11-1876, la denominazione di *Reggimento*

(4) Nato a Torino il 14-11-1829, deceduto a Torino il 20-6-1883. Da maggior generale comandò le brigate di cavalleria IX e II. Fece le campagne del 1848, '49, '59, '66; decorato di una medaglia d'argento al v.m., in uno dei primi scontri con la cavalleria austriaca, il 29-4-1849, e di una menzione onorevole (poi medaglia di bronzo al v.m.) alla battaglia di S. Martino.

*Cavalleria Piacenza (18°)*. Perorò, invano, il col. nob. Innocenzo Guaita, quarto comandante, dal 1878, che, nel 1859, aveva concorso, con elementi dello squadrone « Guide » dell'Emilia, da lui costituito, alla formazione di *Piacenza*.

È quinto comandante, dal 12-6-1881, il colonnello Sante Forcella; sesto, dall'11-10-1888, il col. Sante Giacometti (5).

Nel 1887-88 *Piacenza* concorse alla formazione dello « squadrone cacciatori a cavallo » per l'Eritrea. Nel 1895-96 non costituì reparti organici, ma inviò 2 ufficiali e 68 gregari per vari servizi.

Il 1° gennaio 1895 è settimo comandante il col. Fortunato d'Otone.

Per R.D. 16-12-1897 viene assunta la denominazione di *Reggimento Cavalleggeri di Piacenza (18°)*.

Nel 1899 è ottavo comandante il col. Fortunato Michieli (6).

Nel 1902 il magg. nob. Giulio Merli Miglietti, col cavallo Lady, inglese, ed il ten. Tancredi Carassi del Villar, con Ursus, irlandese, partecipano al 1° Concorso ippico internazionale, dal 9 giugno, promosso dalla Società nazionale zootecnica, sotto gli auspici della città, a Torino: presidente il marchese Carlo Compans, deputato al parlamento. Le gare erano: addestramento, speciale di addestramento

(5) Nato ad Udine l'11-9-1839, morto a Pordenone l'11-11-1908. Studiò ad Udine, Graz e Zurigo. Nel 1859, eludendo la vigilanza austriaca, andò in Piemonte e si arruolò nei « Cavalleggeri di Alessandria ». Fece la campagna di quell'anno, combattendo alla Sesia, a Magenta, a San Martino; sottotenente alla Scuola militare; fece la campagna del 1860-61 e quella contro il brigantaggio; luogotenente nelle « Guide », a Custoza, fu ferito e decorato di medaglia al valor militare; fece, poi, parte del Corpo d'occupazione degli Stati pontifici ed entrò a Roma capitale; nel 1880 maggiore in « Aosta »; nel 1884 tenente colonnello in « Roma »; nel 1898 maggior generale in posizione ausiliaria; nel 1917 tenente generale; fu ufficiale d'ordinanza di re Vittorio Emanuele II e di re Umberto I; di questi fu anche aiutante di campo onorario; ad Udine fu consigliere ed assessore comunale e presidente di quell'Ospedale.

(6) Nato nel 1846. Fece la campagna del 1866, in « Aosta »; passò, poi, in « Lucca ». Sindaco di Treviso, dall'agosto 1907 al maggio 1908; presidente dell'Istituto militarizzato Turazza; vice presidente della Croce Rossa Italiana; deceduto, da maggior generale, a Padova, il 19 aprile 1912.



Capitano in uniforme di parata.



Capitano e Tenente in uniforme di servizio.

agli ostacoli, al salto di elevazione, al salto di estensione. La Giuria era presieduta dal magg. gen. Luigi Berta, comandante la VII brigata di cavalleria, con membri il magg. conte di Beroldingen, del 2° reggimento Ulani della Guardia, con il capo squadrone Déan de Luigné, istruttore capo alla scuola di cavalleria di Saumur, con il col. Dubois, comandante detta scuola, col magg capo squadrone barone Fuchs Nordhoff del reggimento cacciatori a cavallo, con il col. conte de Huyn, comandante del 2° reggi-

mento Ulani della Guardia, principe di Schwanzenberg, col colonnello Pauloff del 26° reggimento dragoni Boug, con il col. Sachse von Rothenberg, comandante della scuola militare d'equitazione di Vienna, con il col. Wolf, comandante il reggimento lancieri di S.M. l'imperatore di Russia, con il col. conte Luigi Greppi, comandante i « Cavalleggeri di Alessandria », con il col. conte Galeazzo Sartirana, comandante la Scuola di Cavalleria; segretario il capitano Federico Bolati, aiutante di campo della VII brigata di cavalleria. Era prevista una sfilata dei « four in hands », quadriglie con a capo la principessa Isabella duchessa di Genova e « mail coaches » (12); erano iscritti ufficiali austriaci, germanici, francesi, russi, italiani, tra i quali Federico Caprilli, che, nelle classifiche del concorso, non figurò, per incidenti occorsi ai suoi cavalli, ma che, sia pure fuori gara, battè il record di elevazione, saltando mt 2,08, su 4 barriere verticali, primato che, per lunghi anni, non venne superato.

Il 16-2-1903 è nono comandante il col. Enrico Amati Sanchez.

Nel 1909 *Piacenza* partecipa alle grandi manovre, nella brigata Cavalleggeri (comandante il col. Pirozzi), con 5 squadroni; fa parte del partito rosso (nemico), agli ordini del ten. gen. Ponza di San Martino, comandante il V corpo d'armata; è rinforzato da 1 sezione mitragliatrici.

Il 26-11-1909 è decimo comandante il col. Antonio Ricciardi; erano presenti, tra altri, al *reggimento*, il capit. Giuseppe Oliva ed il ten. Ulrico Lanza.

Nel 1910 il capit. Filippo Solari nobile di Loreto, Recanati e Matelica scrive, in dialetto loreetano, la poesia:

#### CARICAT!!

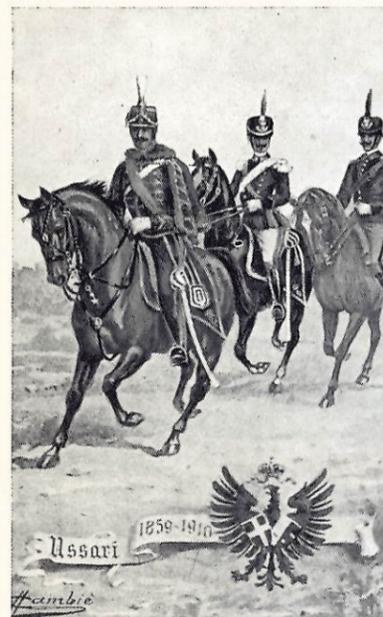
Hai visto mai 'na carica? È 'na cosa che me la po' capì chi me la vede, E solo chi ha provato, sente e crede quanto ch'è bella e insieme paurosa.

Savo... ja!! Un urlo che te pare un trono, I cavalli che vola cume il vento, Trombe che stona, e in meno d'un

[momento...

Na burasca che passa! Se ragiono de quello che se prova 'nte la testa, diria che s'è imbrighi, che se sente El nemico davvero e... lancia in resta

Caricando, te 'mporta 'n'accidente La morte, ch'anzi pareria 'na festa. Urlà « Savoja » è nun senti più gnente.



Nel 1911 sono, tra altri, al *reggimento*, i sten. Stefano Grottola, Enrico Vacca, Annibale Tornielli di Crestvolant, Salvatore Arena.

Per la guerra italo-turca (1911-1912), alla 2ª divisione del Corpo di spedizione, che, nell'ottobre 1911, s'impadronì di Bengasi con splendida manovra di sbarco, vennero assegnati reparti di *Piacenza*, coi seguenti quadri: comandante del gruppo il magg. Roberto Diotaiuti, aiutante maggiore il ten. Adriano Lanza; 3º squadrone, capit. barone Luigi Ajroldi di Robbiate,

ten. Giuseppe Bianchessi, Francesco Molari, march. Umberto Incisa di Camerana, sten. Salvatore Arena; 4º squadrone, capit. Ulrico Pastore, ten. Pietro Urga, conte Umberto Agosti, sten. Ruggero Papale, Annibale Tornielli di Crestvolant. Partirono da Napoli alla fine d'ottobre: i piccoli e robusti cavalli sardi si addimostrarono atti a prestare un buon servizio, sia sul terreno sabbioso, sia su quello roccioso dell'altopiano cirenaico; dettero prova di resistenza eccezionale, malgrado un lavoro forzato di molte ore al giorno, il vento e la pioggia, alloggiati in locali allo scoperto. Il giorno seguente allo sbarco il 3º squadrone inviò subito un plotone ad una ricognizione, fatta da un reparto composto dalle 3 armi, e con incontro del nemico a 5 chilometri da Bengasi (7). Nel novembre i 2 squadroni furono, di continuo, impiegati in ricognizioni, per garantire la sicurezza delle truppe della 2ª divisione, con tutte, o con parte, delle loro forze. Nella notte sul 6 novembre il 3º sqd., appoggiato da 3 compagnie del 4º fanteria, si recò a 12 km da Bengasi, al casolare Dant Clouba, dove risultava si stessero caricando materiali d'artiglieria e munizioni, ivi nascoste, per potenziare una carovana: raggiunto il casolare fu constatato che, non avendo potuto effettuare il carico, si era dato fuoco alle munizioni prima di darsi alla fuga; furono, però, rinvenuti, sepolti, 4 cannoni con migliaia di proiettili e finimenti per bardature, che, con carri fatti affluire dalla Berka, furono inviati a Bengasi, mentre il casolare distrutto. Il 9 i 2 squadroni, con una sezione d'artiglieria, compirono una ricognizione su El Ablar, catturando affusti, otturatori, ruote d'artiglieria. Le ricognizioni continuarono quasi giornalmente, a squadroni riuniti, o con sole pattuglie. Il 12 furono catturate 800 granate, altrettante il giorno seguente; il 20 il ten. Molari compì una brillante ricognizione con una grossa pattuglia; il 24 il 3º sqd. partecipò ad una ricognizione delle tre armi, al comando del magg. gen. Ciancio; il 27 lo stesso squadrone si trovò seriamente impegnato con alcune bande beduine della borgata Koeffla, perdette il maresciallo Pezzino; il 28 i 2 squadroni riuniti presero parte ad importante ricognizione, agli ordi-

ni del magg. gen. d'Amico, con 2 battaglioni di fanteria ed 1 batteria da montagna; partita la colonna alle 9 del mattino gli sqd. precedettero di 2 km il grosso; il plotone d'avanguardia del 3º sqd. (ten. Arena) venne attaccato all'avvicinarsi del passo di Koeffla dal fuoco di fucileria; scopo della ricognizione era di punire gli abitanti di quella borgata per le ostilità manifestate il giorno precedente; il ten. Arena dovette ritirarsi con 2 cavalli feriti; gli squadroni si misero al coperto, mentre l'artiglieria apriva il fuoco contro il villaggio; gli squadroni ricevettero ordine di portarsi celermente a guardia del fianco destro del grosso e furono, a 2 km ad est di Koeffla, attaccati da un grosso nucleo di beduini, che tendevano ad aggirare la colonna; il capit. Ajroldi caricò energicamente a stormi i cavalieri beduini; il risultato fu completo; una trentina di nemici caddero e l'inseguimento del nemico si protrasse per circa mille metri; protessero quindi il fianco di una colonna di rinforzi, provenienti da Bengasi e il ripiegamento dei battaglioni di fanteria, rientrando, alle 19,30, alla Berka. Cadde il ten. Francesco Molari e, con lui, il cavallegero Gaetano Marino, mentre erano feriti i cavallegeri Salvatore Venuta e Pasquale Biffetti. Il ten. Molari era un affermato cavaliere ed il suo Lilibeo lo aveva portato varie volte alla vittoria in concorsi ippici.

Nel gennaio 1912 continuarono le esplorazioni, oltre Bengasi, da parte di pattuglie degli squadroni di *Piacenza* e di « Lucca », miranti a riconoscere i movimenti del nemico ed a garantire la sicurezza della piazza (8).

Il 5 gennaio il 3º e 4º sqd. erano usciti al mattino, per l'istruzione a cavallo, verso l'oasi di Gariunes: ebbero l'avanguardia accolta da fucilate, subito controbattute da vivace fuoco da cavallo degli squadroni. I cavallegeri erano, ormai, divenuti abili nel tiro, rimanendo in sella, ed avevano ottenuto la perfetta tranquillità dei cavalli. Le esplorazioni continuarono sino al

(7) Dati desunti dalla « Rivista di Cavalleria » del 1º gennaio 1912.

(8) Dati desunti dalla « Rivista di Cavalleria » del 1º aprile 1912.



14 gennaio, quando ricevettero ordine, dal comando della divisione, di recarsi ad esplorare il fronte Guarscià-Gariunes, ed uscirono alle 13, con lo squadrone di « Lucca », con 14 ufficiali e 310 uomini di truppa, marciando su 2 colonne, precedute da pattuglie: accolti, vicino a Gariunes, da fucilate, appoggiati dal fuoco dell'artiglieria della ridotta Castellaccio, fugarono i beduini. Il 18 i 3 squadroni ebbero missione di esplorare il Foyat, per impedire le sorprese del nemico contro una compagnia del genio che lavorava alla costruzione di una ridotta; attacchi nemici furono respinti col fuoco. Il 19 fu ripetuto il medesimo servizio di protezione, ed anche il 20, con brevi scontri a fuoco col nemico. Il 29 gennaio il ten. aiutante maggiore Lanza, con 4 cavalleggeri esploratori scelti, montati su cavalli veloci, ebbe il compito di avvicinarsi, il più possibile, alla « Casa rossa », riconoscendo, altresì, il terreno circostante; i 3 squadroni che seguivano furono attaccati da beduini, che, con appiamento e con il fuoco della batteria del Foyat, furono respinti; il ten. Lanza, benchè inseguito da una quindicina di cavalieri, riuscì a rientrare al gruppo. Il 31 gennaio altra azione del gruppo (che si chiamava, allora, « mezzo reggimento ») ai caseggiati di Mohammed e di Auari ed all'oasi di Reuasat El Sir: scambio di azioni di artiglieria e vittoriosi interventi degli squadroni. Per gli episodi del



29 e 31 il comandante della 2<sup>a</sup> divisione espresse vivo elogio agli squadroni, che già aveva lodato pel faticoso servizio d'esplorazione del 21. Il 5 febbraio si procedette alla distruzione del caseggiato Auari, nido di nemici, dal quale partivano gli attacchi ai nostri reparti. Durante la prima quindicina di febbraio proseguirono le esplorazioni dei 3 squadroni inviati a sostegno di pattuglie spinte quanto più lontano possibile. Il 13 azione nell'oasi di Suani-Osman, il 14 all'Auari; il 26 altra azione durissima ancora all'Auari, dove fu ferito il cavalleggero Turcato, che morì la sera; altro episodio il 27, dove si distinse il ten. Bonacossa di « Lucca », che riuscì a salvare un cavalleggero di Piacenza, che, avendo avuto il cavallo morto, stava per essere catturato e, certamente, poi, sevizato dai beduini. Altre operazioni furono a Suani Osman II il 5-3, alle Due Palme il 12-3, a Benina er Regima il 13-4, ed il 22-4 quando morì sul campo il tenente Papale, ad Auari il 13-5, a Suani Osman III il 10 e 19-6, a Scetuan, a Merg.

Il 15-4-1912, in seguito ad ordine del comando del Corpo di stato maggiore, veniva costituito, da Piacenza, un plotone di cavalleria autonomo, al comando del ten. Carlo Sponzilli, composto da elementi scelti tra i vari reparti; il 27 s'imbarcava a Napoli, sul piroscalo « Sannio », con i cavalli chiusi in gabbioni sulla coperta della nave e gli uomini nella stiva; il 1° maggio giungeva a Tobruk, dove il carico veniva completato con truppe di altre armi e relativi servizi. Contemporaneamente (9) il gen. Giovanni Ameglio assumeva il comando della « Sesta divisione speciale », capo

di S.M. il magg. Mombelli: scopo era la rapida conquista dell'isola di Rodi, che risultava presidiata da 3000 uomini, con cannoni e mitragliatrici. Il convoglio, scortato dall'intera II squadra navale, iniziava, il 4-5, lo sbarco sulla spiaggia di Kalitea. Il plotone di cavalleria fu tra le prime truppe a porre piede sulla nuova conquista ed iniziò subito i compiti affidatigli: interrompere la linea telegrafica Rodi-Psitos nel punto più prossimo alla spiaggia di sbarco; raggiungere al più presto il colle di Koskino e, di là, inviare pattuglie lungo la provenienza da Rodi, non oltre 500 mt dal colle; riferire se la rotabile Kalitea-colle Koskino era praticabile ad artiglieria da campagna. L'ordine precisava: « se attaccato prima del colle, ripiegare; se dopo aver raggiunto il colle, resista fin dove possibile, per dar tempo all'avanguardia di intervenire nell'azione; compiuta la missione rientrare al comando, a disposizione, lasciando 4 cavalleggeri al comando dell'avanguardia, pel servizio di guida ». Nuclei nemici, dopo avere opposto piccole resistenze, si ritirarono verso est. Sopraggiunto un reggimento di fanteria, con artiglieria da campagna e da montagna, il plotone ebbe libertà d'azione e poté lanciarsi in ricognizione sulla città: le truppe turche a presidio si ritirarono senza opporre resistenza alcuna, portandosi a rafforzarsi e trin-

(9) Dati desunti da « I Cavalieri d'Italia per la conquista dell'Impero », pubblicazione a cura del gen. Pietro Pezzi-Siboni e del capit. Emilio Larghini-Ravagnati, auspice la Sezione di Milano dell'Assoc. Arma Cavalleria - Editore Gino Salocchi, Milano, 1937.

cerarsi, con centro il paese di Psitos. Le truppe italiane pernottarono all'adiaccio sulle posizioni raggiunte ed il plotone di cavalleria fu ritirato dietro la linea degli avamposti. Al ten. Sponzilli fu concessa medaglia d'argento al v.m. Il giorno 5 il plotone scortò il capo di S.M. della divisione, che si recò a ritirare dalle autorità turche le chiavi della città. E, poche ore dopo, le truppe italiane, col plotone di cavalleria in testa, entrarono trionfalmente in Rodi. Nei giorni successivi il plotone fu incaricato di ricognizioni oltre la linea degli avamposti, dalle quali rientrava con qualche prigioniero ed armi requisite. Per l'operazione, che doveva portare all'annientamento delle forze nemiche, il plotone venne assegnato d'avanguardia alla colonna principale partente da Rodi: giunto in vista di Psitos fu lanciato a prendere il collegamento con la colonna del battaglione alpino che, dalla spiaggia di Kalamona, concorreva, da sud, all'operazione; il plotone riceveva l'elogio del comandante della divisione. Successivamente fu mandato in paese per prendervi saldo possesso e, terminate le operazioni di guerra, ebbe missione di affermare il possesso dell'isola presso le popolazioni, eseguendo il giro di tutta l'isola, soffermandosi nei vari paesi: superando difficoltà non lievi per mancanza di strade e carenza di vettovagliamento. Furono successivamente destinati a Rodi altri 3 plotoni di cavalleria, costituendo, così, un intero squadrone; il ten. Sponzilli divenne ufficiale d'ordinanza del gen. Ameglio, che aveva perduto il precedente, per epidemia di tipo scoppiata nell'isola.

Intanto *Piacenza*, in esecuzione della legge 27-6-1912, aveva costituito un nuovo squadrone, che aveva preso il numero di sesto.

Nel 1913 i due squadroni di *Piacenza*, in Cirenaica, erano al comando, il 1° del capit. nob. Paolo Celebrini di S. Martino, che fu decorato di medaglia d'argento al v.m. ed il 2° del capit. Lorenzo Gandolfo, agli ordini del magg. Alberto Solaro del Borgo. Il 17-3 marcia da Bengasi a Scetuan, sul fianco, ed a protezione, della fanteria, fatti segno alla fucileria nemica; avanzando al galoppo (10) l'avanguardia, composta da 2 plotoni del 2° squadrone disposti a rastrello, si

pose sotto la protezione d'un casggiato ed aprì il fuoco: il 1° squadrone ebbe ordine di appoggiarla; sganciatisi, per l'arrivo d'un battaglione del 40° fanteria, gli squadroni ebbero ordine di provvedere alla protezione del fianco sinistro della colonna che si ritirava e che attuavano con successivi reparti a scaglioni appiedati: 1 cavallegero fu ferito e un cavallo morì. Il 26-3, per l'occupazione dell'oasi di Gariunes i 2 squadroni di *Piacenza* ebbero l'incarico della esplorazione del settore compreso tra la carovaniera Bengasi-Koebia e quella Bengasi-Scetuan e del raccordamento tra le truppe operanti e quelle di riserva. Furono inviate 3 pattuglie: ten. Augusti, ten. Friozzi e sten. Ghislieri: quest'ultima collegata a vista con lo squadrone Savari (capitano Cesare Bonati), che trovavasi ad est del forte Fueihat. Alle 5,30 le pattuglie ed i 2 squadroni giungevano indisturbati nelle località designate, mantenendovisi fino alle 10,30; il 2° squadrone fu tenuto a cavallo dietro C. Mei, il 1° appiedato sul ciglione antistante a C. Leehi-Babbas: durante la sosta pochi colpi furono sparati dal nemico; le pattuglie inviarono molte notizie, subito trasmesse al comandante della 2ª divisione. Il 13-4 i 2 squadroni presero parte ad un'azione che aveva per scopo la distruzione del campo turco-arabo: ad essi fu unito lo squadrone Savari. Compito: la protezione del fianco destro della colonna principale diretta al Giok-Kebir e poscia al campo arabo-turco. I 3 squadroni, meno 2 plotoni inviati a disposizione del comando della divisione, inviarono 1 pattuglia di Savari sulla carovaniera Bengasi-Dan-Cluba ed altra (ten. Vivaldi-Pasqua) sulla carovaniera Bengasi - C. Osman - Cunesi - campo nemico. Gli squadroni, con i Savari in avanguardia, preceduti da pattuglie di combattimento, avanzarono a sbalzi, occupando successive elevazioni del terreno, sempre mantenendo la protezione del fianco della fanteria e tenendosi collegati con questa con una pattuglia; occupato il costone Su-Buahni si ebbero avvisaglie di fuoco dei beduini, due gruppi dei quali, l'uno di 100 e l'altro di 200 uomini, avanzavano. Un solo attacco ebbe la pattuglia Vivaldi-Pasqua, ma questi prontamente fece aprire il fuoco e sconvolse il gruppo avversario:

ebbe 1 cavallegero ferito. Continuando l'avanzata della colonna principale fu ordinato agli squadroni, 1° di *Piacenza*, e Savari, di eseguire un secondo sbalzo, protetti dall'altro squadrone, schierato sulla primitiva posizione. Mentre l'artiglieria dal campo turco-arabo apriva il fuoco, e nuclei beduini obbligavano i reparti avanzati ad appiattare, un nucleo più forte attaccava la destra del 2° squadrone: il capit. Gandolfo riuniva rapidamente il reparto, appiattava ed impegnava vivace combattimento; fu rinforzato da 2 plotoni di Savari e poscia dal 1° squadrone, appiattato più indietro, per sventare l'attacco avvolgente; dopo 1 ora di combattimento il nemico continuava a ritirarsi; il 1° squadrone venne inviato a protezione della colonna dei pezzi da 149 che avanzavano, per evitare sorpresa dal nemico, favorito dal terreno ondulato; alle ore 16 gli squadroni salivano sull'erta del campo conquistato e garantivano la sicurezza del fronte e del tergo; alle 17 tornavano a Bengasi, di scorta a colonna d'autocarri. In quest'azione cadde il sergente maggiore Francesco Fodde, del 5° squadrone Savari, decorato di medaglia d'oro al v.m. Un episodio da ricordare è quello del 20-6: il 2° squadrone di *Piacenza*, agli ordini del ten. Augusti, veniva inviato, dai pressi dell'Uadi Zeza, a portare due telegrammi cifrati ed un avviso al magg. Cesarini, proveniente da Tocra. Compiuto il mandato lo squadrone ebbe ordine dal magg. Cesarini di procedere celermente alla distruzione della casa del Bridan, un ribelle; distaccato il cap. magg. Alderuccio, per portare avviso dell'ordine ricevuto, venne compiuta l'operazione di distruzione.

Poichè il cap. magg. Alderuccio non era rientrato, mentre già la colonna Cesarini si era unita all'altra, lo squadrone ebbe ordine di cercarlo; rimaste vane le ricerche lungo il presumibile percorso, lo squadrone circondò nuovamente casa Bridan: nessuna traccia del nemico presso le rovine, ma colpi isolati dalle pendici del Gebel; venne distaccato un plotone (sten.

(10) Dati desunti dalla « Rivista di cavalleria », fascicoli giugno ed agosto 1913.

Ghislieri), per tener sgombra la via verso Bertish Bugarar, onde garantire il ripiegamento. Augusti, con gli altri 3 plotoni a cavallo, si diresse verso il mare, per unirsi al plotone Ghislieri e proseguire verso l'accampamento; ma i beduini, scesi dal Gebel, attaccarono col fuoco il plotone Ghislieri, che, ferito, e vista ingrossare la banda nemica, inviò il serg. magg. Bonagura a portare avviso a Bugarar, mentre si portava sul grosso dello squadrone. Il sottufficiale raggiunse, alle 17,30, la colonna, che inviò subito reparto ascari a rafforzare lo squadrone, che era, intanto, sotto il fuoco nemico, che ferì il ten. Eupizzi, che, fattosi medicare, volle, però, rimontare subito a cavallo; si procedette a scaglioni di plotoni verso El-Kug, mentre i beduini puntavano verso il mare, per tagliare la ritirata ai nostri: erano circa 200, che vennero fronteggiati dai 3 plotoni, che si spostarono in direzione delle rovine del castello romano in riva al mare; il vivo fuoco dei cavalleggeri inflisse forti perdite al nemico, che fu obbligato a ripiegare all'accenno d'una conversione degli ascari sopraggiunti. Lo squadrone, a cavallo, rientrò all'accampamento alle 19,10: perdite 7 cavalleggeri morti, 4 feriti, tra i quali 2 ufficiali, 5 cavalli morti, 5 feriti. I cadaveri dei caduti vennero ripresi tutti nella mattinata seguente e sepolti a Tocra: erano i caporali Rizzi e Caniglia; i cavalleggeri Altò e Buratti; dispersi i cavalleggeri Cecere e Carile; il cap. magg. Alderuccio fu ritrovato morto. Altri combattimenti nel 1913 gli squadroni di *Piacenza* ebbero a Bersis-Zauiet-Asgafa, il 20-6; nel 1914 a Zuetina, il 12-3, a Gedabia il 15-4, a Bedafom il 27-6, a Sangal il 29-6, a Leotafia il 7-7, a Saunno il 18-6, dove, alla testa della colonna, comandata dal col. Cantore, dopo una marcia d'avvicinamento di 150 km, piombarono di sorpresa sul campo senussita, battendo, dopo accanita lotta i ribelli, e, per poco, non catturando il Senusso medesimo. Nel marzo 1914, alle Dune di Marsa Vasii, con la colonna Latini, cade il ten. Fabio Friozi Cariati. A ricordo della battaglia di Suani el Rauì, nota come « battaglia delle Due Palme », *Piacenza* ricevette, dal municipio di Cerignola, allora guarnigione del *reggimento*, una bella medaglia d'oro, dove « uno

squillo di giovinezza illustra un'ardimentosa carica di cavalleria ».

Nel 1912 erano, tra altri, al *reggimento*, i tenenti Federigo Durini, Igino Liverziani, Enrico Vacca, Salvatore Arena, Stefano Grottola, Annibale Tornielli di Crestvolant, Gerardo Sparano, i sten. Leone Raganella, Luigi Verani, Guido Guida, Camillo Lanza.

Il 12 febbraio 1913 è undicesimo comandante il col. Enrico di Loreto.

Nell'anno sono, tra altri, al *reggimento*, i capitani Ettore del Pozzo, Costantino Manni, Carlo Campini, Michele Giusta, Angelo Pellissone, Roberto Perricone, Giacomo Antonelli, Federico Torre, Vittorio Beria, i tenenti Pietro Urga, Eraldo Parenti (comandato al battaglione aviatori), Vittorio Zanotti, Adriano Lanza, Camillo Boldoni, Federigo Durini, Igino Liverziani, Dario Vivaldi Pasqua, Salvatore Arena, Bertrando Angelozzi, Stefano Grottola, Giuseppe Bermani, Giuseppe Boschi, Antonio Ponzi, Alessandro Wiel, i sottotenenti Guido Guida, Camillo Lanza, Luigi Verani, Giovanni Impò, Vincenzo Angrisani-Armenio, Bernardo Notarbartolo nobile dei principi di Sciara, Fabio Carfora, Pasquale Catanoso, Luigi Pisciotta, Carlo Toesca di Castellazzo, Fabio Ponti, Gino Lanfredini, Luigi Mazzon, Ettore Martinez, Giuseppe Capozza, Francesco de Giovanni.

Nel maggio 1913 viene ripresa, a Roma Tor di Quinto, la gara tra pattuglie dei 29 reggimenti di cavalleria, costituite, ciascuna, da 1 ufficiale subalterno, 1 sottufficiale, 5 cavalieri esploratori scelti, tutti in completo assetto di guerra. Gara ideata ed organizzata dall'Ispettorato di cavalleria nel 1909, ma che ebbe la prima applicazione pratica solo al quarto anno (fu omessa nel 1912, per la guerra di Libia); scopo: dare impulso all'istruzione degli esploratori scelti; ogni reggimento costituiva una pattuglia per ogni squadrone, poi si operava una gara selettiva e la migliore si recava a Roma. Le prove erano: marcia di 250 km, in 4 giorni; marcia, con percorso in campagna, di 30 km, con ostacoli, nel tempo accordato di ore 3,30; nel pomeriggio dello stesso giorno le pattuglie, che avevano superato le due prime prove, partecipavano ad un percorso di 2000 mt, con 10 osta-

coli, nell'Ippodromo di Tor di Quinto; quell'anno il tempo fu pessimo; la pattuglia di *Piacenza* era comandata dal ten. Vittorio Zanotti; dopo la gara finale le 29 pattuglie sfilarono a frotta dinanzi alle loro Maestà ed ai principi reali.

Il 22 maggio 1915 giunge, al comando del reggimento, l'ordine di mobilitazione: *Piacenza* era così dislocato: comando, con gli squadroni 2°, 5° e 6°, a Roma, in servizio d'ordine pubblico, 1° e 4° squadroni distaccati a Cerignola, 3° squadrone tuttora in Libia. Il 24 gli squadroni in servizio a Roma rientrano alla loro sede di Caserta, per provvedere alle operazioni di mobilitazione (11).

Il 3-6 il *reggimento* mobilitato, dalle sedi di Caserta e di Cerignola, parte, in ferrovia, per la frontiera orientale; il 6 si riunisce a Bertolino di Codroipo (UD), alla dipendenza tattica del comando del X corpo d'armata. Il 10 passa il confine, accantonandosi ad Ajello del Friuli (UD); il 15 il 1° squadrone, passato il Torre, serve di collegamento tra il VII e l'XI corpo d'armata. Il 23, durante l'offensiva italiana, il *reggimento*, passato l'Isonzo, riceve compito di mantenere il collegamento tra le batterie di obici pesanti campali nel settore Turriaco-Cassegliano-Villesse (GO). Il 27 un plotone passa alla dipendenza tattica della 19ª divisione (S. Pietro dell'Isonzo) ed altro a quella della 20ª divisione (Turriaco). Il 2-7 il 1° squadrone, durante una ricognizione, subisce le prime perdite: 1 cavalleggero e 3 cavalli feriti. Il 3-7 il plotone, assegnato alla 19ª divisione, a Fogliano, è colpito da una granata da 305: restano feriti il comandante, ten. Zanotti, 7 cavalleggeri e 13 cavalli. Il 7 una granata scoppia nei pressi dell'accantonamento del 6° squadrone, a Villesse, uccidendo 4 cavalli e ferendone 11. Il 15 altra

(11) Dati desunti dall'Ordine del giorno del 2-6-1918 (nella ricorrenza dello Statuto), con il quale il colonnello comandante Camillo Jannelli desiderava « che tutti gli Ussari di *Piacenza* fossero a conoscenza delle vicende di guerra avute dal reggimento negli ultimi 3 anni ». Portava il titolo « Diario storico-militare del reggimento dal 22-5-1915 al 31-3-1918 ». Gentilmente forniti dal gen. di C.A. Melchiorre Jannelli, figlio del colonnello.

granata nell'accantonamento del 4° squadrone uccide 5 cavalli e ne ferisce 10.

Per la seconda offensiva italiana sull'Isonzo l'8-11 il reggimento passa alla diretta dipendenza del comando della 3ª armata, che lo trasferisce a Bagnaria Arsa (UD), impiegandolo in servizi di retrovia.

La divisa nel 1915 era: grande uniforme: bavero verde con fiamme di velluto nero, manopole di velluto nero filettato di verde, doppia banda verde; la truppa treccia verde e bavero verde con fiamme nere. Uniforme di campagna in guerra: elmetto, bavero verde con fiamme nere; pel resto come precedentemente.

Nel 1915 erano, tra altri, al reggimento i capit. Angelo Pellissone e Roberto Perricone, il ten. Giuseppe Tozzoli, i sten. Tommaso Mingione, Mario Leonardi, Gaetano Apporti.

In Libia, nel combattimento di Gabr Abdalla, il 16-7, il ten. Ugo de Carolis viene decorato di medaglia di bronzo al v.m. « per la bella prova di prontezza e di decisione data ».

Furono decorati di medaglie al v.m., per le operazioni del ciclo libico 1911-14: i capitani Dario Vivaldi Pasqua, Lorenzo Gandolfo e Giuseppe Protani, i tenenti Orfeo Eupizi, Dario Vivaldi Pasqua, Serafino Castelli Taddei, conte Umberto Augusti e Fabio Friozi di Cariati, i sottotenenti Alfonso Ghislieri, Domenico Albertoni, Biagio Alberto della Beffa ed Alberto Pepe.

Il 15-6 si era, intanto, costituito, in Caserta, il VII gruppo squadroni di nuova formazione: comandante il magg. Carlo Nebiolo, aiutante maggiore il ten. Camillo Lanza, sten. medico il dr. Gennaro Marcone, sten. veterinario il dr. Guido Semproni, costituito dal 13° squadrone *Piacenza*, comandante il capitano Federico Torre con il ten. Gino Liverziani ed i sten. Fabio Carfora, Luigi Sequi, Giuseppe Biondi, e dal 14° « Foggia »; il 10-6 il gruppo raggiunge Udine, per ferrovia, indi, per via ordinaria, Sarmardenchia, dove passa agli ordini della 28ª divisione; il 23 si sposta a Borgnano, il 13-7 a Ruda (UD), il 3-8 a Romans d'Isonzo (GO), impiegato a fornire elementi di polizia sull'Isonzo; il 1°-9 vengono proposti, per una ricompensa al valore,

3 cavalleggeri; il 7 il gruppo raggiunge Nogaredo (Trento), dove, il 25, si scioglie.

Il 22-2-1916, per ordine del Comando supremo, pervenuto il 18, il 1° squadrone viene appiedato e parte per Camposampiero (Padova), dove viene inquadrato, quale 6° squadrone, nel reggimento « Cavalleggeri di Monferrato », nella I brigata di cavalleria (magg. gen. Michele Lisi Natoli) della 1ª divisione di cavalleria (gen. Evaristo Mossolin). Il 10-10 partecipa brillantemente all'attacco della quota 77, presso Monfalcone; nella prima parte dell'azione i cavalleggeri, al comando del ten. Luigi Sequi, servono da collegamento tra il 225° fanteria e « Monferrato »; indi, con la 5ª compagnia del 225°, fanno parte delle ondate d'assalto e, sotto l'imperversare del fuoco, si spingono fino ai reticolati nemici, secondando l'azione dell'intero reggimento e cercando di rafforzarsi sul terreno conquistato; ma, non essendo riuscito l'attacco generale, ad infrangere la resistenza nemica, asprissima, a sera ricevono l'ordine di ritirarsi: le forze impegnate lasciano sul campo 43 morti, dei quali 3 ufficiali, e 207 sono i feriti, tra i quali 7 ufficiali: parecchi di essi appartengono agli *Ussari*, tra i quali il ten. Sequi, ferito; questi, coi cavalleggeri Caggiati e Ciunmo, saranno decorati di medaglia d'argento al v.m. ed altri 6 cavalleggeri riceveranno l'encomio solenne. Nel novembre, nelle località di Mandria ed Adriawerche di Monfalcone, lo squadrone sostiene, con fermezza, un attacco nemico con gas asfissianti. Il 10-12 sostiene altro attacco con forte bombardamento, riportando vari feriti.

Intanto l'11-5 il reggimento, del quale, il 15-3, aveva assunto il comando il 12°, col. Arturo Itzinger, riuniti gli squadroni distaccati a Bagnaria Arsa, ritorna alle dipendenze del comando del X corpo d'armata. Il 26-5 *Piacenza* parte, in ferrovia, da Palmanova e da San Giorgio di Nogaro (UD), per seguire il corpo d'armata, trasferito sulla fronte del Trentino. Il 28-5 si riunisce a Breganze (VI), dove gli vengono aggregati gli squadroni 3° e 4° dei « Cavalleggeri di Padova » ed il 5° dei « Cavalleggeri di Aquila »: riceve il compito di sorvegliare la riva sinistra dell'Astico, dal ponte di Calvene a quello di

Breganze; il 3-6 si trasferisce a Zané (VI). Il 5 due plotoni del 5° squadrone passano alla dipendenza della 20ª divisione, che, da Piovene Rocchette (VI), ne impiega i ten. Carfora e sten. Cucchiarelli in ricognizioni ed osservazioni nelle prime linee, sull'altipiano e in val d'Astico; l'11 il reggimento si trasferisce a Marano Vicentino.

Per l'offensiva austriaca sull'Altipiano, il 25-6 il 2° squadrone si reca a Santorso (VI), passando alla dipendenza della 9ª divisione; il 4°, a Mason Vicentino, alla 20ª divisione; nella notte sul 26 il 2° squadrone è inviato a Meda, con l'ordine di fare avanguardia alla brigata « Bisagno » nella sua avanzata, rintracciare il nemico, col quale le fanterie avevano perduto contatto da oltre 36 ore; un plotone (ten. Durini), guadato il Posina sotto il tiro d'artiglieria nemica, entra in Arsiero, che trova sgombra e raggiunge le trincee di S. Rocco, abbandonate poco prima dagli austriaci, risale la valle fino all'altezza del forte Cornolò, da dove spicca pattuglie per identificare le nuove posizioni avversarie; la prima pattuglia (cap magg. Lavezzari), imbattutasi in una pattuglia nemica, oltre il ponte della Stretta, la pone in fuga, con perdite; altra pattuglia (serg. magg. Casciani), tra monte Sardeo e la Montagnola, giunta ad ovest di quota 456, è aggirata ed attaccata dal nemico; il sottufficiale, ferito al petto, mentre organizza la difesa, spira pochi minuti dopo ed i suoi uomini, dopo forte resistenza, vengono catturati; il ten. Durini viene proposto per l'encomio solenne ed il serg. magg. Casciani per medaglia d'argento. Il 4° squadrone (capit. Giusta), dal comando della 20ª divisione, è inviato a Cogollo del Cengio, dove resta a disposizione della brigata « Catania »: due pattuglie (ten. Mangani e Chiaromonte di Bordonaro) esplorano la val d'Astico, trovandola sgombra fino allo sbocco della val d'Assa; la prima, venuta a contatto con pattuglia nemica, l'attacca, uccidendone l'ufficiale comandante e fuggendola. Il 27-6 il 2° squadrone rientra a Santorso, rimanendo incaricato di fornire pattuglie e guide a cavallo, per portare ordini in prima linea; il 4° si trasferisce ad Osteria di Molo, spingendosi, in val d'Astico, due pattuglie: quella comandata dall'aspirante La

Gala giunge a Pedescala (VI), fatta segno a tiro d'artiglieria nemica e riportando un cavalleggero ferito; 15 cavalli dello squadrone rimangono, altresì, feriti; il 28 nuove pattuglie del 4° squadrone si spingono in val d'Astico, su Tonezze e su Rotzo, che non possono raggiungere, a causa del violento fuoco nemico; una pattuglia (ten. Fazio) riesce a raggiungere Forni, accolta da violento fuoco di fucileria e mitragliatrici; il comandante, caduto per una ferita riportata dal proprio cavallo, è salvato dallo zappatore Lupo sotto il fuoco nemico; viene proposto per medaglia di bronzo. Il 29, altra pattuglia del 4° squadrone, nuovamente spinta sino a Forni, mentre sta per essere accerchiata riesce a disimpegnarsi, lasciando nelle mani del nemico i due uomini di punta e riportando un cavalleggero ed alcuni cavalli feriti; la sera lo squadrone raggiunge il comando di brigata. Il 30 il 4° squadrone precede la brigata « Catania » nella sua avanzata in val d'Astico; il plotone di avanguardia, giunto all'altezza di q. 317, trova la via sbarata da pattuglie nemiche, appieda per ricacciarle, ma è controbattuto da violento fuoco di fucileria e da shrapnels; avvertitone il comandante dello squadrone, questo accorre al completo, appiedato, riesce a disimpegnare l'avanguardia; restano feriti 2 cavalleggeri e 30 cavalli; a sera, sostituito dal 36° fanteria, lo squadrone rientra a Casale, presso Cogollo.

Il 4-6 era stato costituito, a Mirano Veneto, con elementi di *Piacenza*, di « Firenze », di « Mantova » e di « Umberto I », il 7° squadrone: i cavalli, tratti dal nucleo del 1° squadrone appiedato; comandante il capit. Casardi, tra i subalterni il sten. Luigi Supino d'Airola; il 4-7 accantona a Noax, dove fa servizi di retrovia; il 6-8 riceve ordine, dal comando del VI corpo d'armata (gen. Capello), dal quale dipendeva, di entrare a far parte della colonna di 18 squadroni, comandata dal gen. Warmondo Baratieri di S. Pietro, vice comandante il col. Luigi Catanzaro Santini, comandante del reggimento « cavalleggeri di Udine »; compito « saggiare il comportamento del nemico oltre Gorizia ed esplorare inizialmente se le colline di S. Marco, S. Rocco, S. Caterina, S. Gabriele fossero occupate dal



Colonnello Camillo Jannelli - XV ed ultimo comandante.

nemico »; nel pomeriggio dell'8, ed all'alba del 9, la colonna passa l'Isonzo al ponte di Lucinico ed entra in Gorizia; fino al 13 continuano ripetute azioni di esplorazione ed inseguimento, anche con altri squadroni della 3ª divisione di cavalleria (ten. gen. Carlo Guicciardi di Cervarolo), nella zona compresa tra S. Caterina, S. Marco, Vertoiba, Merna, Savogna, Rubbia; ma le nostre forze sono arrestate dagli Austriaci sulla seconda loro linea difensiva, immediatamente ad oriente di Gorizia e dal vallone di Doberdò (12). Rimangono feriti il capit. Casardi, vari cavalleggeri, morti e feriti parecchi cavalli. Da segnalare la pattuglia del ten. Antonio Ponzi, che ottiene la promozione a capitano per merito di guerra. Il 22-8 lo squadrone rientra a Noax; l'11-12 è a Marano Vicentino, sede del *reggimento*: il 15-12 parte per Andria, per servizio a sussidio dei Carabinieri.

Nello stesso 1916 il colonnello Alfredo Fè d'Ostiani presiede commissioni di rimonta negli Stati Uniti d'America: occorre spedire in Italia 11 mila quadrupedi ogni mese; le condizioni erano le seguenti per cavalli di cavalleria: altezza da m 1,52 a m 1,56, per reggimenti di cavalleggeri, da m 1,56½ a m 1,62 per lancieri; età da 5 anni compiuti a 9 anni; qualsiasi mantello, tranne il pezzato; solo 5 % di grigi; rotti alla sella, privi di corneggio.

L'11 aprile 1917 assume il comando di *Piacenza* il XIII, ten. col.

Stefano Canavesio. Il 9-5 il II gruppo (magg. Russo Webber), con gli squadroni 5° e 6°, si trasferisce, per ordine del Comando generale dell'Arma, a Mortegliano; indi a Versa, sul basso Isonzo, a disposizione del XXV corpo d'armata; il 14-5 passa alle dipendenze del comando del reggimento « Cavalleggeri di Foggia », entrando a far parte dell'XI corpo d'armata: inizia servizio d'esplorazione nel Vallone (Devetaki e Gabrijie Gorenje). Il 19-5 assume il comando il XIV, tenente colonnello Luigi Ferrero de Gubernatis Ventimiglia; il 14-6 il II gruppo è trasferito a Campolongo al Torre (UD), ritornando alle dipendenze del XXV corpo d'armata. Il 15-6 assume il comando del reggimento il XV ed ultimo, ten. col. Camillo Jannelli (13).

Il 20-7 il II gruppo si trasferisce a Villesse, il 24 rientra al *reggimento*, a Marano Vicentino.

Intanto, il 26-6, era stato costituito il 1° reparto d'assalto, con 40 arditi degli squadroni 2° e 4°, al comando del ten. Mangani. Il 13-7, per ordine del comando della 9ª divisione, il reparto è inviato a Campo Jolanda, per completare l'istruzione; il 1°-8 raggiunge le prime linee, tenute dal battaglione alpini « Bicocca », in Val Cantiglia, dove compie, durante tutto il mese, molte ricognizioni notturne: da segnalare, particolarmente, l'ardita ricognizione, compiuta nella notte del 18, con altre pattuglie d'alpini, sull'Assa, verso il cimitero di Pedescala (VI): scoperta dai riflettori nemici è fatta segno a vivo fuoco di mitragliatrici, ma riesce a disimpegnarsi, avendo assolto il proprio mandato. Il 29, 25 cavalleggeri del citato reparto, appoggiati da una

(12) Dati desunti da « La cavalleria italiana nella guerra 1915-18 », di Novello Papafava dei Carraresi - Giuseppe Randi, editore, Padova, 1958).

(13) Nato a Catanzaro il 19-7-1870, iniziò la carriera militare nel 1890 presso il Collegio militare di Roma, frequentò indi l'Accademia militare di Modena; prestò servizio nei reggimenti *Piacenza* (da sottotenente), « Padova », « Catania », « Saluzzo », *Piacenza* e « Monferato »: di questi ultimi tenne il comando. Fu insegnante di armi e tiro alla Scuola d'applicazione di cavalleria a Pinerolo; prese parte alla prima guerra mondiale in « Saluzzo » e *Piacenza*. Fu ufficiale di grande energia e di forte carattere. Venne a mancare il 17-3-1953 ad Alassio.

sezione pistole mitragliatrici, bene armati di bombe a mano, compiono, con brillante esito, azione dimostrativa notturna contro Pedescala. Il 1°-9 il 2° reparto d'assalto, costituito il 12-8, è comandato dal ten. Galleani d'Agliano, ed inviato a Meda, il 23, per completare l'istruzione, raggiunge le prime linee; compie, durante il mese, 18 ricognizioni intorno al forte Ratti ed in Val Cantiglia, esplorazioni in val d'Assa e qualche azione di sorpresa; il 22 una pattuglia del reparto, in ricognizione notturna, viene a contatto con altra pattuglia nemica, molto superiore di forza, la mette in fuga, catturandone il graduato comandante. Il 29 vengono sciolti i reparti d'assalto; il 30, il 2° è citato, con lode, all'ordine del giorno del battaglione alpino « Bicocca »; il ten. Galleani riceve l'encomio del comando del 2° raggruppamento alpini, coi compiacimenti dei comandi della 9ª divisione e del VII gruppo alpini.

Il 2-11 il *reggimento* è chiamato a Vicenza e messo a disposizione dei Carabinieri della 1ª armata, per la raccolta di militari sbandati. L'11-12 gli squadroni ricevono le seguenti dipendenze: 2° a Schio, col V corpo d'armata, 4° a Zané, col X corpo d'armata, 5° a Breganze, col comando Truppe Altopiani, comando II gruppo e 6° squadrone a Marostica, col XXII corpo d'armata: disimpegnano servizi di retrovia.

Il 1° squadrone, appiedato il 20-1-1917, lascia il *reggimento* « Monferrato », che lo saluta con un ordine del giorno vibrante di entusiasmo; nel maggio, nuovamente ricostituito presso il Deposito, ritorna in zona di guerra, destinato a Pescarola, presso Palazzolo della Stella (UD), a disposizione del comando della 3ª armata alla diretta dipendenza del comando della Difesa della I zona costiera; il 27-10, iniziata la ritirata della 3ª armata, per l'offensiva austro tedesca, lo squadrone riceve ordine di portarsi sulla destra del Tagliamento operando da truppa di copertura durante la ritirata; dal 28-10 al 3-11 costituisce posti d'osservazione e di resistenza sulla riva del Tagliamento; il 4-11 riceve ordine di occupare la posizione di S. Gaetano sul Lemene; il 6 si trasferisce sul basso Piave, dove gli viene assegnato un tratto di linea nel settore

fra Cà Castellana e l'ansa di Revedoli; il 13 sostiene un poderoso attacco di arditi nemici presso Fornace Brazzà; a causa del ripiegamento del 140° fanteria retrocede, combattendo, insieme ad uno squadrone di « Udine » ed uno di « Aquila »; la sera occupa Cavazuccherina: mancano all'appello, tra morti, feriti e dispersi 46 cavalleggeri; il 14, inviato a ponte Mulinato, presso Cà Fornera, è impiegato come avanguardia di una colonna di fanteria ed avanza col mandato di rastrellare le infiltrazioni nemiche; venuto a contatto col nemico s'impugna, perdendo altri 14 uomini; il 15 passa alle dipendenze del comando dei reparti d'assalto della 3ª armata, rimanendo nel settore tra basso Piave e Sile; è impiegato in trincea, sul canale Cavetta; il 19, essendo ridotto con meno della metà dei suoi effettivi, e con scarsi indumenti, è ritirato dalla trincea e messo di riserva; il 27 una granata nemica colpisce in pieno l'accantonamento dello squadrone, uccidendo altri 7 cavalleggeri e ferendone 10. L'8-12, ridotto ad una trentina di uomini in efficienza bellica, è ritirato, ed inviato a Ferrara, posto di concentramento della cavalleria appiedata.

Il 7° squadrone, il 23-6-1917, è inviato a Senigallia (Ancona), a disposizione del comando del corpo d'armata territoriale di Ancona; l'8-11 è inviato a Rovigo, per rastrellamento degli sbandati nella provincia, riunendone, in pochi giorni, ben 40 mila; il 30 passa a Castelfranco, alla dipendenza della 2ª armata; il 6-12 è a Conselve (PD), col comando del XXVIII corpo d'armata; il 12 è a Campese (VI), in sussidio ai Carabinieri del XX corpo d'armata.

Intanto, il 7-3-1917, per ordine del comando generale dell'Arma di cavalleria, partono dal deposito 45 cavalleggeri destinati alla Scuola mitraglieri Fiat, in Brescia; il 14-6 si costituisce la 1499ª compagnia mitraglieri *Piacenza* (capit. Bolognesi), con i subalterni ten. Antonelli, Ressel, Moretti e 141 cavalleggeri; l'8-11, ultimato il periodo d'istruzione, raggiunge la prima linea, sulla fronte del Piave, assegnata alla brigata Veneto.

Nel 1917 erano al *reggimento*, tra altri, il ten. col. Luigi Barone, i magg. Costantino Manni, Salva-

tore Campano, Roberto Catalano, i capit. Gaetano Paulucci, Ettore Barontini, Angelo Pellissone, Igino Liverziani, Emilio Meschieri, Antonio Ponzi, i ten. Giuseppe Traniello, Cesare Fannucci, Camillo Lanza, Luigi Pisciotta, Giuseppe Muraro, Luigi Supino d'Airola, Amleto Garattini, Giovanni Impò, Mario de Giuli, Salvatore Fusco, Umberto Viridic, i sten. Giuseppe Protani, Giuseppe Gambarotta, Roberto Nisivoccia, Tommaso Cini.

Dal 4 al 20-2, per iniziativa del comando del X corpo d'armata, il 4° squadrone riprese il servizio dei reparti d'assalto in prima linea; il 1° nucleo (ten. Mangani) va nelle trincee dei Sogli Bianchi, accanto al battaglione alpini « Pasubio »; compie ardite ricognizioni notturne e fornisce piccole guardie; è citato all'ordine del giorno del battaglione; ottengono encomio solenne il ten. Mangani ed il capor. Damigella; dal 22 al 27-2 il 2° nucleo (sten. Passero) sostituisce il 1°, ma viene richiamato, dopo soli 5 giorni, dovendo il 4° squadrone cessare dalla dipendenza del X corpo d'armata.

Il 1°-3, creata la 6ª armata, *Piacenza* passa alla sua dipendenza e si riunisce in Vicenza; il 31-3 tutto il *reggimento* passa alla dipendenza del XXII corpo d'armata.

Il 30-3 il 7° squadrone si riunisce al *reggimento* in Vicenza.

Il 13-2 la 1499ª compagnia mitraglieri Fiat *Piacenza*, dopo avere reso utili servizi con pattuglie volontarie verso le Grave di Papadopoli, e dopo aver mantenuto la prima linea a Saletto ed a Salettuolo per circa 3 mesi, lascia la linea del Piave per rientrare al Deposito. Il comandante la brigata « Veneto », mentre i cavalleggeri lasciano la prima linea, tributa l'encomio solenne alla compagnia ed ai suoi ufficiali, « che seppero fare della loro compagnia un organismo saldo e compatto, energico ed instancabile, che lavorò indefessamente all'apprestamento della difesa per la resistenza sul Piave, anche in momenti difficili, sotto vivo fuoco nemico. Mirabile esempio di costanza, di abnegazione, di spirito di sacrificio e di volontà aggressiva, con ardite missioni seppero infondere nelle truppe dipendenti sprezzo del pericolo e fervore combattivo ».

Nel 1918 erano, tra altri, al *reggimento*, il ten. col. Salvatore Pan-

camo, il magg. Benedetto Accorsi, i capit. Amleto Garattini, Dario Vivaldi Pasqua, Enrico Tassi, Serafino Castelli Taddei.

Nel 1918 era popolare la seguente canzone:

#### I PURO SANGUE DEL KENTUCKY

T'amo, o cavallo, dal capo al piede,  
dal piede al capo t'amo così.  
Dalla tua coda alla criniera  
Ti amo cavallo alla mia maniera.  
Da testa a piede, da piede a testa,  
La mia maniera è sempre questa.  
Primo fra tutto amo il mio Dio,  
Poi Cristo adoro, Salvator mio,  
Poi mia Moglie amo, e poi piego  
le mie ginocchia e, chino, io prego.  
Ma dopo dico: No, senza fallo,  
subito dopo amo il cavallo!

Il 29-10-1918 il 5° squadrone (cap. Meschieri e, tra i subalterni, il ten. Luigi Supino d'Airola) entra a far parte del « gruppo misto » (col. Piella), con il 2° e 3° squadrone di « Firenze », il 1° e 3° di « Caserta », che si raccoglie a Sernaglia. Il comando del XXIII corpo d'armata affida, a detto gruppo, il compito di spingersi su Vittorio, per incalzare e disorganizzare le retroguardie nemiche (14) o, quanto meno, ostacolarne lo sgombero della città e, successivamente, proseguire nell'inseguimento verso Fadalto e Ponte delle Alpi.

Alle ore 0,30 del 30 il gruppo, giunto a Pieve di Soligo, spingeva pattuglie su Vittorio e Serravalle; informato che sulla strada settentrionale Tarzo-Serravalle marciavano altri reparti, avanzò sulla strada Refrontolo-Carpesica-Peris, riuscendo, così, a sorprendere una colonna nemica ed a costringerla a deporre le armi. Entrato, alle 9,30, in Vittorio, dove già si trovava il II gruppo di « Firenze », e proseguendo su Serravalle, venne fatto segno a nutrito fuoco di mitragliatrici, abilmente appostate in caverna. Con ardito impiego di tutti i mezzi a disposizione, e con il concorso di altri reparti, riuscì, malgrado sensibili perdite, a tenere il nemico fortemente impegnato, fino alla sera. Forzata, nella notte, la stretta

(14) Dati desunti da « Azioni della Cavalleria dal 26-10 al 4-11-1918 », circolare 28, del 6-3-1919, dal Comando generale dell'Arma di cavalleria.

di Serravalle, per opera di truppe d'assalto, all'alba del 3 il gruppo mosse su Fadalto, in prosecuzione del suo mandato. Un nuovo e saldo sbarramento di mitragliatrici, rivelatosi a S. Floriano, consigliò il comandante a procedere per altra strada e, con celere marcia, raggiunse Tovenà, in valle di Folina. Per successivi ordini rimase in detta località e quindi raggiunse altra dislocazione, in attesa dello svolgersi delle operazioni.

Il 6° squadrone (cap. Pezzolo) intervenne alle operazioni della colonna volante Pirzio Biroli che si proponeva cadere a tergo della stretta di Fadalto, percorrendo la strada del Cansiglio. Partita alle 3 del 31-10 da Anzano (col II gruppo di « Firenze »), ad est di Vittorio, la colonna soverchiò successive resistenze, ad Osigo, a Pian Spin, e sulle colline che costituiscono il margine settentrionale della conca « Piano del Cansiglio »: pattuglie di cavalleria si segnalano per ardite e decise ricognizioni. Dopo 19 ore di marcia, su strade pessime, rese ancor più difficili da frequenti abbattute, la colonna, alle ore 22, giunse al ponte sul torrente Troiton; in quel punto la strada si svolge a mezza costa, con notevole strapiombo sulla valle; la notte era oscura, intenso il tiro di fucileria e di mitragliatrici della difesa; i cavalieri, elevando altissimo il grido di guerra, si lanciarono sul nemico; dopo la carica, il fuoco immediatamente cessava; più tardi la posizione era sgombrata. Ripresa la marcia, alla prima luce del 1° novembre, la colonna entrò, alle 14, in Fara d'Alpago, dove già si trovavano nostri reparti, che avevano, nella notte, forzata la stretta, a Serravalle. Gli squadroni furono avviati su Vittorio. Un plotone del 6° squadrone, alle dipendenze della 1° divisione d'assalto, servì con valore ed abilità durante lo svolgimento di difficili ed ardite operazioni. Il comandante del corpo d'armata d'assalto (gen. Grazioli) volle fregiare i due squadroni del distintivo di ardito.

Nel 1919 erano, tra altri, al reggimento i ten col. Salvatore Panca-mo, Giuseppe Protani, i maggiori Roberto Perricone, Emanuele Francia, i capit. Marco Pezzolo, Enrico Tassi, Salvatore Miccichè, Adriano Lanza, Federico Durini, Dario Vi-

valdi Pasqua, Mario Boldoni. Ettore Barontini, Stefano Grottola, Emilio Meschieri, Luigi Verani, Bernardo Notarbartolo nob. dei principi di Sciarra, Cesare Fannucci, i ten. Fabio Carfora, Francesco Saverio Mangani, Tommaso Mingione, Roberto Bertè, Pier Francesco Bitossi, Ettore Martinez, Aurelio Piccinino, Gino Giusteschi, Vincenzo Telesio di Toritto, Gaetano Aperti, Mario Leonardi, Vincenzo Maccarone, Giuseppe Muraro, Ales-dro Cometto, Alberto Ressel, Luigi Supino d'Airola, Giuseppe Gambarotta, Dante Mingione, Roberto Chastel.

Con R.D. 2143, del 21-11-1919, a seguito della riduzione da 30 a 12, dei reggimenti di cavalleria, Piacenza venne sciolto; il 1°-2-1920 venne assorbito dal reggimento « Lancieri di Novara », che formò un gruppo di squadroni con gli elementi ricevuti; lo Stendardo è al Vittoriano e i ricordi reggimentali al « Gruppo Novara ».

L'8 gennaio 1920, con provvedimento nobiliare di grazia, per la concessione dell'emblema araldico, le RR lettere patenti sostituivano la storica lupa dello stemma piacentino con una men fiera volpe: aquila di Savoia al volo spiegato e sormontata da corona reale con in petto lo scudo sannitico. Partito: nel primo di rosso alla croce d'argento, che è di Savoia; nel secondo partito d'argento e di rosso con la volpe ed il quadro d'oro, che è di Piacenza; motto, in fascia, tenuta dagli arti-gli dell'aquila: « Viriliter pro Patria militantibus ».

La feta del reggimento il 28 settembre, anniversario della fondazione.

EDMONDO ZAVATTARI

L'A. ringrazia vivamente tutti coloro che lo hanno aiutato con materiale prezioso: in particolare, il gen di C.A. Melchiorre Jannelli, figlio dell'ultimo colonnello comandante di Piacenza, i gen. conte Ildebrando Alfassio Grimaldi di Bellino Lomaglio e Luigi Supino di Airola, i col. m.se Geri Honorati e dr. Emilio Grimaldi, il ten. col. Rodolfo Puletti, il prof. Emilio Nasalli Rocca, il sig. Serafino Maggi.

Prega i Colleghi tutti, di ogni grado, di volergli inviare (a Genova, via Rodi, 9 A/5) dati utili per la stesura dei rimanenti 12 reggimenti e della Cavalleria coloniale: fotografie, documenti, memorie, ricordi, aneddoti, elenchi di ufficiali, ricompense al valore: assicura la riconsegna di tutto quanto riceverà in visione.